



Giornalino del Servizio Civile UNPLI Marche



09 FEBBRAIO 2018

F A N O

FORMAZIONE SPECIFICA



LE PRO LOCO: CUSTODI DELLA TRADIZIONE... IL BOVE FINTO

A cura di Ilaria Coccia, Denise Bejani Volontarie Pro Loco Colli del Tronto



Lu Bove fint

Ilaria e Denis indossano lu guazzaro

Venerdì 9 febbraio 2018, giorno come un altro per molti ma per chi crede nella tradizione del Carnevale può significare una cosa sola: **il bove finto!**

Storico evento di Offida, uno dei borghi più belli d'Italia, nella provincia di Ascoli Piceno. La trepidante attesa è finita.

Tutto inizia con il consueto pranzo tra amici per brindare all'inizio del Carnevale e con indosso "lu guazzarò" si parte per Offida.

Arrivati in piazza cresce l'adrenalina, finalmente parte il bove! Ed ecco le prime tappe da affrontare, vengono offerti vino e cibo da chi apre la propria casa al passaggio del bove. Un bicchiere e si riparte! Corriere dietro al bove per le vie del paese, ritrovarsi tutti insieme crea quell'atmosfera che per un giorno ti porta fuori dalla routine.

Per le vie si sente il continuo suono di trombe e fischietti simbolo di una città in festa.

Arriva il fatidico momento della corrida in piazza, centinaia e centinaia di persone fanno spazio alla sfida tra il bove e il torero munito del tipico fazzoletto rosso.

L'orologio segna le 18:30, il bove sta per morire. Viene ucciso contro la storica colonna della piazza, dove ancora oggi c'è il gancio che veniva usato per il bove vero. Ed ecco che parte la veglia, si sente cantare all'unisono l'inno di Offida che sancisce la fine della giornata.

Il Carnevale si conclude Martedì 13 Febbraio 2018 con l'accensione de "i vlurd", grosse canne portate in spalla che arrivano da ogni via del paese per essere poi bruciate nel falò in piazza, dove migliaia di persone festeggiano e ballano a ritmo di musica.

L'appuntamento è per l'anno prossimo!

FORMAZIONE SPECIFICA FANO 09 FEBBRAIO 2018

A cura di Daniela Gatto volontaria presso la Pro Loco "Felix Civitas Lauretana"

Il giorno nove febbraio duemiladiciotto si è svolta a Fano presso la Sede Tre Ponti della pro loco "Fanum Fortunae" una giornata di formazione per noi ragazzi del servizio Civile Nazionale della Regione Marche. La giornata ha avuto inizio alle ore nove quando tutti noi volontari con i rispettivi OLP ci siamo incontrati all'interno della struttura della pro loco, che ha la fortuna di ospitare molte attività, tra cui un bar che dà la possibilità alla gente di incontrarsi e di svolgere insieme delle attività come il gioco del ping pong per gli anziani del paese.



Foto di gruppo presso la Sala "Tre Ponti" a Fano

La prima parte della giornata ha avuto come protagonista il formatore Maurizio Pangrazi, presidente della pro loco di Loreto nonché OLP per i ragazzi del servizio civile che qui prestano servizio di volontariato. Il suo intervento ha riguardato il modulo quattro del programma che si riferisce ai beni culturali, ambientali, antropologici e demo-antropologici. Ci è stata fornita la definizione di "archeologia industriale", fondamentale punto di partenza per dare avvio alla stesura del progetto.

Essa è una branca dell'archeologia che studia tutte le testimonianze inerenti al processo di industrializzazione fin dalle sue origini, dunque dalla metà del Settecento, attraverso i luoghi, le tecnologie dei processi produttivi, le tracce archeologiche generate, mezzi e macchinari attraverso cui questi processi si sono attuati, inoltre fonti scritte, orali e fotografiche. Nonostante questa definizione, possono essere considerate parte dell'archeologia industriale anche fonti d'industria sviluppatesi prima di questo periodo, di conseguenza può essere presa in considerazione, ai fini del progetto, anche la vetreria medievale di Loreto. Dopo aver chiarito la definizione di "archeologia industriale" abbiamo approfondito cosa sono i beni culturali. Ai sensi del Codice dei beni culturali del 2004 sono beni culturali le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, archivistico

e bibliografico, comprendendo quindi oggetti d'arte, libri, documenti, oggetti d'uso comune, vestiti, oggetti scientifici, palazzi, ville e così via. Una prima distinzione dei beni culturali può essere fatta fra beni materiali ed immateriali a seconda che abbiano una forma definita e stabile o no. Possono dunque essere considerati beni culturali anche le feste, processioni, cerimonie folkloristiche come: la corsa del drappo di Loreto ed il palio della rana di Fermignano, inoltre il carnevale di Offida che due volontarie del luogo hanno illustrato prima di dare avvio alla fase di formazione.

I beni culturali sono poi distinti in mobili e immobili a seconda che sia possibile spostarli da un luogo ad un altro, e perfino i beni paesaggistici, cioè luoghi della natura meritevoli di tutela perché di grande qualità estetica in quanto a bellezza naturale legata alla singolarità geologica o alla memoria storica.

Nel 2004 si è finalmente giunti alla redazione del **Codice dei beni culturali**, una normativa che riordina tutte le linee di principio recepite fino a quel momento. Questa legge definisce i vincoli ai quali



La responsabile del Servizio Civile UNPLI Marche, Loredana Caverni e l'OLP della Pro Loco "Felix Civitas Lauretana Maurizio Pangrazi"

sono soggetti questi beni, nonché le azioni di **tutela e salvaguardia**. I vincoli previsti dal codice dei beni culturali in vigore dal 2004 prevedono: l'inalienabilità, dunque un bene in possesso dello Stato o di un altro ente pubblico non può essere venduto; il divieto di esportazione, dunque i beni culturali non possono essere esportati all'estero se non in presenza di un permesso speciale del Ministero dei beni culturali ma essere prestati all'estero per mostre ed esposizioni temporanee, comunque dietro preventivo permesso del Ministro. Inoltre, nel caso in cui un privato possieda un bene culturale, qualsiasi intervento su questo deve essere preventivamente accettato dalla Soprintendenza competente.

Dopo la pausa pranzo abbiamo ospitato il dottor **Simone Sgorlon**, responsabile per la sicurezza presso l'Asur di Pesaro. Con lui abbiamo affrontato il tema della sicurezza sul luogo di lavoro. Il diritto del lavoro fin dai primordi si è occupato della questione della salubrità nei luoghi di lavoro. I primi interventi della legislazione del lavoro si orientano nella direzione di istituire ed applicare una assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali. Fu necessario elaborare la teoria del rischio professionale secondo la quale la responsabilità del datore di lavoro può prescindere da una sua colpa e, persino, farsi carico della colpa lieve del lavoratore, proprio perché il datore di lavoro organizza e gestisce una attività potenzialmente pericolosa per la salute e l'incolumità dei propri dipendenti, nella quale è direttamente implicata la persona del lavoratore. L'articolo 2087 del

Codice Civile prevede una clausola generale tesa a definire l'obbligazione di sicurezza del datore di lavoro nei seguenti termini: l'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro. Di conseguenza vige l'obbligo per il datore di lavoro alla adozione e al costante aggiornamento delle misure di sicurezza oltre che a fornire scarpe antinfortunistica, guanti da lavoro, maschere ecc... ad ogni modo, la tutela della salute ed integrità psico-fisica dei lavoratori trova, anzitutto, copertura nella Costituzione agli articoli 32 e 35 riguardanti rispettivamente la tutela della salute come diritto fondamentale e la tutela del lavoro in tutte le sue forme, oltre che a riconoscere e garantire i diritti inviolabili dell'uomo ex articolo 2 della Costituzione stessa.



La Responsabile del Servizio Civile UNPLI Marche Loredana Caverni, il Formatore Francesco Fragomeno omaggiano il Dott. Simone Sgorlon dopo la lezione sulla sicurezza sul lavoro

La disciplina organica delle norme poste a tutela della sicurezza del lavoro si rinviene oggi nel testo unico dettato dal d.lgs 81 del 2008. Il legislatore individua una serie di soggetti fra cui: datore di lavoro, dirigenti e preposti, responsabile al servizio di protezione e prevenzione e lo stesso lavoratore, incaricati di specifiche funzioni ed investiti di connesse obbligazioni che, integrate fra loro, compongono il complesso ed articolato sistema di protezione posto a garanzia della sicurezza sul lavoro. E' previsto dunque anche uno specifico obbligo di sicurezza in capo ai lavoratori stessi su cui grava l'obbligo di prendersi cura della propria salute e sicurezza oltre che di quella delle altre persone presenti sul luogo di lavoro su cui possono cadere gli effetti delle loro azioni od omissioni.

Al termine della giornata noi volontari delle quattordici pro loco presenti ci siamo scambiati del materiale informativo inerente le attività svolte nei nostri territori in modo tale da poterlo esporre nei nostri uffici di appartenenza. Salutandoci ci siamo dati appuntamento alla prossima giornata di formazione che si terrà il tre marzo a Fermignano.

IL PUNTO DI VISTA....

LE OPERE D'ARTE SONO BENI CULTURALI MA NON TUTTI I BENI CULTURALI SONO OPERE D'ARTE QUANDO LA FRUIBILITÀ DOVREBBE PREVALERE SUI NAZIONALISMI

Di Genea Piervittori volontaria presso la Pro Loco di Santa Maria Nuova



Parlando di beni culturali non si può non incappare nell'annosa e sempre odierna questione dei beni mobili trafugati nel corso dei secoli con modalità più o meno eclatanti. Di norma, tale diatriba finisce per concentrarsi sulla giustezza o meno della restituzione dei beni al Paese di provenienza, andando ad analizzare le modalità e tempistiche di tali "furti d'arte". Mentre sempre più spesso ci si dimentica di un altro aspetto che caratterizza l'opera d'arte sin dall'alba dei tempi e da ben prima di leggi sull'appartenenza culturale e territoriale: la fruibilità.

Ora avrete già notato come io abbia velocemente abbandonato il termine "bene culturale" in favore di "opera d'arte". Perché questa scelta? Per un semplice motivo. Quando a essere stato trafugato è un pezzo di modesto valore e di cui esistono infiniti altri esemplari molto simili se non identici, normalmente la disputa sulla proprietà di tali pezzi si risolve abbastanza velocemente e senza troppi problemi, sempre che inizi affatto. Invece, quando il bene conteso ha un elevato valore per la sua particolare bellezza e spesso unicità, la diatriba finisce quasi sempre in tribunale e si protrae per tempi incredibilmente lunghi. Ciò avviene perché questi pezzi unici sono universalmente considerati non più come meri beni culturali ma nobilitati al grado di opera d'arte.

Soffermiamoci un attimo su che cosa si intenda per arte:

In senso lato, ogni capacità di agire o di produrre, basata su un particolare complesso di regole e di esperienze conoscitive e tecniche, quindi anche l'insieme delle regole e dei procedimenti per svolgere un'attività umana in vista di determinati risultati.

Il concetto di a.[arte] come tèchne, complesso di regole ed esperienze elaborate dall'uomo per produrre oggetti o rappresentare immagini tratte dalla realtà o dalla fantasia, si evolve solo attraverso un passaggio critico nel concetto di a.[arte] come espressione originale di un artista, per giungere alla definizione di un oggetto come opera d'arte. Nell'ambito delle cosiddette teorie del 'bello', o dell'estetica, si tende infatti a dare al termine a.[arte] un significato privilegiato, per indicare un particolare prodotto culturale che comunemente si classifica sotto il nome delle singole discipline di produzione, pittura, scultura, architettura, così come musica o poesia.

(Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/arte/>)

A questo punto qualcuno potrebbe ribattere che, data l'iniziale definizione di arte, anche quei pezzi che ho prima indicato come semplici beni culturali ma non come opere d'arte sono in realtà delle opere d'arte. No. Non è così. Perché? Perché non siamo degli antichi greci, e soprattutto perché, volenti o nolenti, il nostro modo di pensare è figlio dell'Illuminismo ed è ancora fortemente collegato e influenzato da esso. E uno dei doni che l'Illuminismo ci ha lasciato in eredità si chiama estetica. **Che cos'è l'estetica?** L'estetica è una disciplina filosofica che a partire dalla metà del XVIII secolo riguarda «il bello (naturale e in particolare artistico), la produzione e i prodotti dell'arte, il giudizio di gusto su di essi».

(Enciclopedia Treccani, www.treccani.it/enciclopedia/estetica)

Perciò la definizione di arte più affine alla nostra sensibilità non è quella di *tèchne*, bensì la seconda, strettamente connessa alle teorie del "bello" e che prevede un significato privilegiato. Torniamo ora alle opere d'arte trafugate. Perché quando il bene culturale "trafugato" (non sempre lo spostamento in territorio altro da quello d'origine è avvenuto per vie illecite ma spesso "furor di popolo" continua a reclamarlo ugualmente, come nel caso della Gioconda di Leonardo Da Vinci) è un'opera d'arte si ci accanisce così tanto affinché venga rimpatriato? Perché l'opera d'arte non è vista soltanto come espressione di una cultura ma anche come motivo d'orgoglio. Inoltre, perché l'opera d'arte, in quanto tale, gode di fama internazionale e perciò attrae a sé visitatori, turisti; e i turisti sono una grande fonte di guadagno. Giunti a tale considerazione è normale chiedersi perché, proprio essendo una fonte di grandi guadagni, dovrebbe essere un altro territorio e non quello da cui è originata l'opera ad accaparrarsi gli introiti. La mia risposta è: fruibilità.

Se l'opera d'arte, pur non trovandosi sul territorio d'origine ed essendo giunta in possesso di un'entità estera decenni o secoli fa attraverso vie non del tutto lecite (specialmente stando alle leggi odierne), viene conservata in maniera ottimale ed è accessibile e fruibile da un numero illimitato di persone, perché spostarla? Per trasferire il ricavo economico al Paese di origine? Un'opera d'arte dovrebbe essere considerata come qualcosa di più di una semplice fonte di profitto. Per renderla accessibile ai discendenti della cultura che la ha prodotta? Belle parole che sono però soprattutto un pretesto nel mondo odierno, ove anche le distanze sono state accorciate grazie ai nuovi mezzi di trasporto e comunicazione, per non parlare dei flussi migratori che sicuramente hanno portato quegli stessi discendenti a vivere in altri territori. Per ricongiungerla al contesto per il quale era stata creata? Spesso quel contesto è stato fortemente modificato dal trascorrere del tempo, e nel caso si tratti di una scultura proveniente da un complesso all'aperto tale ricongiungimento verrebbe sconsigliato dagli esperti per tutelare la conservazione dell'opera che di conseguenza finirebbe in un altro museo. Per nutrire un qualche orgoglio patriottico e nazionalistico? Questo intento temo possa essere solo deleterio, si ricordi che i vari nazionalismi portarono a ben due guerre mondiali.

Inoltre, bisogna anche considerare che i territori di provenienza di questi beni culturali e opere d'arte sono spesso Stati che conservano un elevatissimo numero di reperti storici e opere d'arte, e che, in parte proprio per questo motivo, spesso fanno fatica a conservare ed esporre adeguatamente i beni di cui sono già in possesso. Mentre, nella gran parte dei casi, gli enti esteri che sono in possesso di tali beni sono in grado di conservarli e curarli nei migliori dei modi e spesso garantiscono anche un accesso gratuito alle loro collezioni (tale il caso della gran parte dei musei inglesi e statunitensi).



Atleta di Fano

Emblematico di tale diatriba sui beni trafugati è il caso **Lisippo**, riguardante una statua bronzea, nota come **Statue of a Victorious Youth** o **Atleta di Fano**, contesa tra il J. Paul Getty Museum e lo Stato Italiano. La statua ripescata nell'Adriatico (in acque internazionali, stando al Getty Museum) da pescatori di Fano nel 1964, venne in un primo momento nascosta in un campo di cavoli a Fano e poi, passando prima per le mani di vari antiquari italiani, entrò sul mercato estero e fu acquistata nel 1971 da Heinz Herzer che la sottopose alle prime analisi e restauri e che la rivendette nel 1977 al Getty Museum. Da più di un decennio lo Stato Italiano contende la statua al museo californiano accusandolo di essere stato a conoscenza della provenienza illecita della statua, e si attende ancora una sentenza definitiva della Corte costituzionale di Pesaro. Senza entrare nelle specifiche della legittimità o meno del possesso del Victorious Youth da parte del Getty

Museum, si consideri piuttosto che cosa comporterebbe una sentenza che preveda il ritorno in Italia della statua. Il J. Paul Getty Museum è un complesso composto dal Getty Center in Los Angeles e dalla Getty Villa in Malibu. Mentre il Getty Center ospita una vasta collezione di dipinti, sculture, manoscritti miniati e fotografie, la Getty Villa, una riproduzione a scala 1:1 di una villa romana (nello specifico la Villa dei Papiri di Ercolano), ospita intorno ai 44000 artefatti appartenenti all'antichità greca, romana ed etrusca, ed è anche centro di studi, ricerca e restauro. In caso di ritorno in Italia, la statua lascerebbe un ambiente capace di conservarla al meglio e restaurarla secondo bisogno e un ambiente in cui il visitatore non solo può ammirare quella particolare statua bronzea ma respirare l'atmosfera di un'antica villa di epoca romana (il tutto gratuitamente), e tutto ciò in favore della sezione archeologica di un modesto museo civico (perché se si deve rispettare il criterio di appartenenza territoriale, l'Atleta di Fano entrerebbe a far parte della collezione del Museo Archeologico e Pinacoteca del Palazzo Malatestiano di Fano, l'accesso al quale è a pagamento, e che tra l'altro è al momento chiuso per lavori di restauro). Sapendo che questo è ciò a cui andrebbe incontro questo raro esemplare di scultura greca, siamo davvero sicuri che il trasferimento dal Getty Museum all'Italia sia una mossa intelligente per la salvaguardia dell'opera stessa e per la sua fruibilità? Io ne dubito altamente.

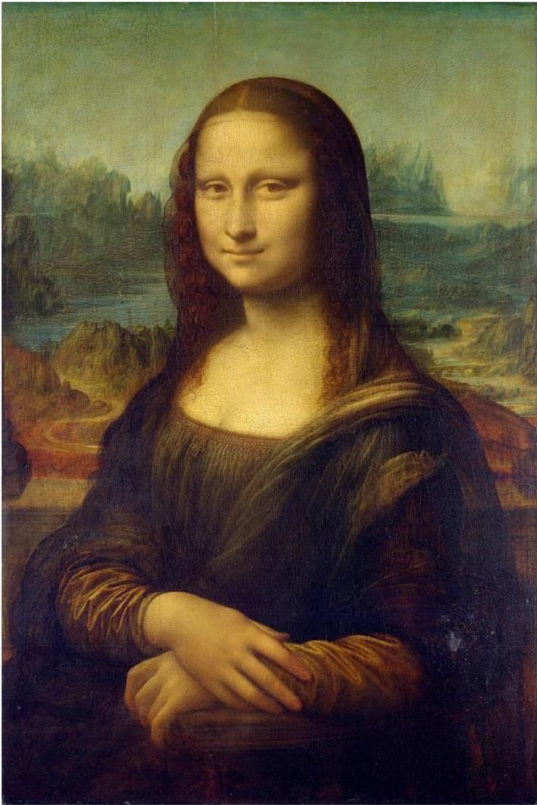


Getty Museum di Malibu

In conclusione, la questione dei beni culturali mobili trafugati forse potrebbe insegnarci qualcosa: la necessità di porre una distinzione tra beni culturali e opere d'arte, e differenziare come si dispone di quest'ultime. Le opere d'arte sono patrimonio dell'intera umanità, e come espressione di un determinato luogo e una specifica cultura sono i migliori ambasciatori di questi presso altri territori e culture. In un mondo come il nostro, che tende sempre più alla globalizzazione e alla coesistenza e commistione di diverse culture ma che vede, al tempo stesso, la nascita sempre più frequente di violenti estremismi, forse dovremmo optare per una maggiore presenza di opere straniere nei musei per permettere ai visitatori locali di apprezzare e scoprire le somiglianze e differenze tra la loro e altre culture, e ai visitatori stranieri di ritrovare un po' di se stessi anche in una terra che non è la loro madre patria.

IL FALSO MITO IN CUI ALCUNI ITALIANI ANCORA CREDONO

A cura di Alessandro Bara, Leonardo Piermattei e Riccardo Pallotta Pro Loco Treia



La Gioconda o Monna Lisa 1503 - 1506 circa

Uno dei capolavori più importanti della storia dell'arte e forse anche il più enigmatico e incompreso è senza dubbio la Gioconda, o Monna Lisa, di Leonardo Da Vinci. Parlando dei nostri beni culturali e artistici, molto spesso si prende ad esempio quest'opera, ritenendola un "furto".

Facciamo chiarezza.

Francesco del Giocondo, ricco mercante fiorentino, commissiona a Leonardo il ritratto di sua moglie: Lisa Gherardini, come riportato senza ombra di dubbi da Giorgio Vasari. Secondo la storia ufficiale, sembra che il genio italiano ci abbia lavorato per oltre dieci anni, senza però portarla a compimento, perché preso da continui dubbi e ripensamenti che lo costringeranno a più ritocchi. Alla fine il quadro diventa di proprietà dell'artista che lo porterà in tutti i suoi viaggi e sarà con lui fino alla morte nel 1519, nella sua ultima dimora ad Amboise.

Poco tempo dopo, il re Francesco I acquista tutto il patrimonio lasciato da Leonardo all'erede Gian Giacomo Caprotti, compresa la Gioconda.

Quindi fu lo stesso Leonardo a portarla in Francia nel 1516 per poi essere acquistata dal re. Se ne ha testimonianza grazie al collezionista di opere d'arte e viaggiatore italiano Cassiano dal Pozzo, che la annovera tra le opere delle collezioni reali francesi nel 1625. Più tardi il dipinto fu spostato a Versailles da Luigi XIV, ma dopo la rivoluzione francese venne posto definitivamente al Louvre, eccezion fatta per due brevi intervalli temporali: quando Napoleone lo volle esposto nella sua camera da letto e durante la guerra Franco-Prussiana del 1870-1871, quando venne nascosto in un sito segreto.

In conclusione, questo inestimabile capolavoro è frutto del genio italiano, ma è di proprietà della Francia e bisogna accettarlo, senza rivendicarlo infondatamente, ma piuttosto dando esempio di valorizzazione e tutela del patrimonio artistico e culturale che il nostro Bel Paese già ha. Basti pensare che siamo al primo posto per numero di siti Patrimonio dell'Umanità secondo l'Unesco (51), segue a 50 la Cina che ha però una superficie oltre 30 volte maggiore all'Italia.

Purtroppo, proprio per questa enorme ricchezza che abbiamo, troppo spesso ce ne dimentichiamo e la diamo per scontata, pensando di incolpare altri con accuse inconsistenti, perché è più semplice di guardarsi allo specchio e ammettere le proprie colpe.

CI CREDIAMO VERAMENTE, TANTO DA...

Articolo pubblicato su: it.wikipedia.org/wiki/Gioconda#Il_furto

Nella notte tra domenica 20 e lunedì 21 agosto 1911, prima di un giorno di chiusura del museo, la Gioconda venne rubata. Della sottrazione si accorse lunedì stesso un copista, Louis Béroud, che aveva avuto il permesso per riprodurre l'opera a porte chiuse. La notizia del furto fu ufficializzata solo il giorno dopo, anche perché all'epoca non era infrequente che le opere venissero temporaneamente rimosse per essere fotografate.



Spazio vuoto sulla parete del Louvre in seguito al furto del 1911

Era la prima volta che un dipinto veniva rubato da un museo, per di più dell'importanza del Louvre, e a lungo la polizia brancolò nel buio. Fu sospettato il poeta francese Guillaume Apollinaire che venne arrestato dopo aver dichiarato di voler distruggere i capolavori di tutti i musei per far posto all'arte nuova e condotto in prigione il 7 settembre 1911; il suo arresto si basava su una calunnia, causata da una ripicca, da parte dell'amante Honoré Géri Pieret, che lo accusò di aver ricettato alcune statuette antiche rubate dal museo. Anche Pablo Picasso venne interrogato in merito, ma, come Apollinaire, fu in seguito rilasciato. Sospetti caddero anche sull'Impero tedesco, nemico della Francia, ipotizzando un furto di Stato. Mentre crescevano sospetti e polemiche poiché si scoprì che le uniche misure di sicurezza adottate dal museo consistevano nell'aver addestrato al judo un gruppo di guardie, si iniziò a ritenere il capolavoro perso per sempre.

Franz Kafka vide una cornice vuota e dopo un po' il posto lasciato dalla Gioconda sulla parete fu preso dal Ritratto di Baldassarre Castiglione di Raffaello.

In realtà, un ex-impiegato del Louvre, **Vincenzo Peruggia**, originario di Dumenza, cittadina nei pressi di Luino, convinto che il dipinto appartenesse all'Italia e non dovesse quindi restare in Francia, lo aveva rubato, rinchiudendosi nottetempo in uno sgabuzzino e, trascorsavi la notte, uscendo dal museo a piedi con il quadro sotto il cappotto; egli stesso ne aveva montato la teca in vetro, quindi sapeva come sottrarlo. Uscì in tutta calma; chiese anche a un idraulico un aiuto per uscire dal museo, essendo sparita la maniglia del portone d'ingresso, e all'uscita sbagliò tram, optando poi per un più comodo taxi. Messa l'opera in una valigia, posta sotto il letto di una pensione di Parigi, la custodì per ventotto mesi e successivamente la portò nel suo paese d'origine, a Luino, con l'intenzione di "regalarlo all'Italia", ottenendo da qualcuno delle garanzie che il quadro sarebbe rimasto nel suo paese; riteneva infatti, erroneamente, che l'opera fosse stata rubata durante le spoliazioni napoleoniche.

Ingenuamente, nel 1913 si recò a Firenze per rivendere l'opera per pochi spiccioli. Si rivolse all'antiquario fiorentino Alfredo Geri, che ricevette una lettera firmata "Leonardo" in cui era scritto che «Il quadro è nelle mie mani, **appartiene all'Italia perché Leonardo è italiano**» con una proposta di restituzione a fronte di un riscatto di 500 000 lire «per le spese». Incuriosito, l'11 dicembre 1913,

l'antiquario fissò un appuntamento nella sua stanza numero 20 al terzo piano dell'Hotel Tripoli, in via de' Cerretani (albergo che poi cambiò il nome proprio in Hotel Gioconda), accompagnato dall'allora direttore degli Uffici Giovanni Poggi. I due si accorsero che l'opera non era uno dei tanti falsi in circolazione, ma l'originale e se la fecero consegnare per "verificarne l'autenticità". Nell'attesa il Peruggia se ne andò a spasso per la città, ma venne rintracciato e arrestato. Il ladro, processato, venne definito "mentalmente minorato" e condannato ad una pena di un anno e quindici giorni di prigione, poi ridotti a sette mesi e quindici giorni. La sua difesa si basò tutta sul patriottismo e suscitò qualche simpatia (si parlò di "peruggismo"). Egli stesso dichiarò di aver passato due anni "romantici" con la Gioconda appesa sul suo tavolo di cucina.

RASSEGNA STAMPA....

Dal Resto del Carlino, notizie di Fano di Martedì 13 febbraio 2018, pagina 15

Servizio civile, al via il corso per 25 volontari

Un corso di formazione sulla tutela e promozione dei beni culturali e sui rischi e sicurezza sui luoghi di lavoro, con coordinamento a cura della responsabile del Servizio civile Unpli (Unione nazionale pro loco d'Italia) delle Marche Loredana Caverni, in collaborazione con i presidenti della pro loco di Fano Etienn Lucarelli e dell'Unpli Pesaro-Urbino Damiano Bartocetti. Si è svolta a Fano, nella sede della Pro loco "Fanum Fortunae", la prima giornata di formazione specifica dei volontari del servizio civile assegnati alle pro loco marchigiane.

Nelle lezioni si parlerà di tutela dei beni culturali ma anche di rischi e sicurezza sui luoghi di lavoro.

Si tratta di 25 giovani di età compresa fra i 18 e i 28 anni, che saranno coinvolti nel progetto "Archeologia industriale marchigiana: botteghe, artigiani e opifici". Il lavoro di ricerca si articolerà in quattro province delle Marche, nei comuni di Colli del Tronto, Cartoceto, Castelfidardo, Castelleone di Suasa, Fermignano, Loreto, Mombaroccio, Mondavio, Morrovalle, Ostra, San Costanzo, Pesaro loc. Santa Maria dell'Arzilla, Santa Maria Nuova, Treia.

